

Bossi torna a Roma senza risultato. L'ira di Forza Italia locale contro il ministro padano. Calderoli: «Non ci sono terze vie»

# Tremendo Friuli. Scajola: «Perdiamo con tutti...»

Il summit di Arcore non produce nulla. La Lega dice: «A noi». Ma la Destra pensa ad un terzo candidato

Carlo Brambilla

MILANO Raccontano che alla cenetta di Arcore dell'altra sera, esauriti i «grandi temi» conviviali relazionati da Berlusconi (tipo: partecipazione dell'Italia alla guerra di Bush, rottura della Nato, incontro con Tarek Aziz, riscatto del Milan), fra un risottino e un arrostito, al momento del giro degli ammazzacaffè siano cominciate a volare parole grosse fra i commensali. A rovinare la serena digestione le solite questionecche di politica, potere e spartizioni, con scenario la conquista del Friuli Venezia Giulia. Il più irritato della compagnia pare che fosse il ministro delle Riforme, Umberto Bossi. Lui era andato lì, come ogni lunedì, per incassare quanto promessogli in settimana da Re Silvio, ovvero la candidatura definitiva della leghista Alessandra Guerra alla Regione, a scapito del presidente uscente di Fi, Renzo Tondo. «Tocca a noi quella poltrona, perché è strategica per il federalismo», aveva tuonato Bossi al comizio di Udine di sabato scorso. La verità è che quella poltrona era stata pretesa in nome del manuale Cencelli delle spartizioni: la Lega era l'unica forza politica del centrodestra a non essere ancora stata beneficiata del controllo di un'importante fetta di Italia.

«Tocca a noi, perché con la Guerra si vincono le elezioni e con Tondo si fa flop contro Illy». E qui è



Silvio Berlusconi insieme a Umberto Bossi

Luca Nizzoli / Emblema

Il sondaggio Cirm: Illy, Ulivo, prevale sia su Tondo, Fi, (60% a 40%), sia sulla leghista Guerra (53% a 47%)



iniziata la bagarre. Claudio Scajola, l'ex ministro degli Interni al quale è stato assegnato il compito di riunire tutte le anime del «partito che non c'è», ha sventolato un sondaggio Cirm: «Non è vero, si perde anche con la signora Guerra». E ha aggiunto: «Il buon senso consiglia di trovare un'altra soluzione». Cioè un terzo candidato. Bossi ha salutato la compagnia poco dopo la mezzanotte. Coi giornalisti in attesa ai cancelli di Villa San Martino è stato lapidario: «Stiamo ancora trattando». Furibondo.

Trascorsa la nottata, la rabbia non si è affatto stemperata. Raggiungendo la capitale, nei corridoi di Montecitorio il ministro deluso è ripartito lancia in resta: «Noi non

siamo obbligati a fare l'accordo. In Friuli bisognerebbe fare un repulisti. Chi litiga non dovrebbe far politica e dovrebbe essere cacciato via. E poi quelli sono tutti vecchi socialisti, gente come gli ex comunisti: io li caccerei via. Però noi non siamo come i comunisti, che litigano per rubacchiare e per spaccare la società; quindi io credo che se lavoriamo partendo dal programma, l'accordo lo troviamo». Memorabile. Ovviamente quella massa di «comunisti» da sterminare altro non sono che i capibastone locali di Forza Italia.

Primo fra tutti, il coordinatore regionale, Ettore Romoli, che già di buon mattino aveva dichiarato: «L'esito della cena di Arcore tra Berlusconi e Bossi mi pare chiaro: il blitz

della Lega Nord sul candidato presidente del Friuli-Venezia Giulia non è riuscito. Siamo ancora in una situazione interlocutoria e particolarmente fluida». Ed ecco la bordata di Romoli: «Una cosa è giusto dire e cioè che non è mai accaduto che le decisioni per le candidature per le regionali non vengano definite e decise in sede locale. Questo è il federalismo della Lega Nord che, in barba alla nostra autonomia, pretende che le decisioni vengano assunte a Roma o a Milano».



Tg1

Non c'è Berlusconi. Silente, forse sta chiedendosi come mai, dopo tante pacche sulle spalle e tanti abbracci, nessuno gli abbia dato retta. Ma il Tg1, per creare l'atmosfera giusta per la guerra di Bush, mette in fila alcune notizie: il timore di attentati a Londra, il timore di attentati in Israele e la videocassetta fantasma di Osama Bin Laden che «dimostrerebbe i suoi legami con Saddam», che poi videocassetta non è, ma solo un nastro sonoro la cui autenticità è tutta da dimostrare. Finita la parte virtuale, Pionati prima dimostra che la maggioranza ha sempre ragione e poi censura del tutto l'incolpevole presidente del Senato, Marcello Pera, che vorrebbe un concordato fra Stato Italiano e comunità islamica. A Pionati questo non interessa, forse lo infastidisce addirittura, fatto sta che lo cancella. E anche il presidente Ciampi viene presentato sotto una luce falsa: non ha invitato tutti «ad abbassare il tono delle polemiche», come ha detto Maria Luisa Busi. Ha detto al governo (a Berlusconi, se si preferisce) che la deve piantare di aggredire la magistratura. Poi, Paolo Giuntella rimedia, ma che fatica.

Tg2

Assente il Berlusconi parlante, apre Sandro Petrone dagli Usa. Aveva preparato il suo diligente servizio sulla videocassetta di Osama Bin Laden, poi è stato costretto a ridimensionare il tutto: un nastro vocale dove Osama darebbe la sua solidarietà all'Iraq. Sarebbe stato curioso il contrario, ma se Saddam è Belzebù, Osama è Belfagor così il regno del Male è al completo. La «copertina» di Mariella Milani era in realtà un'intervista veloce a Woody Allen. Così sappiamo tre cose: due vecchie e una quasi nuova. Le vecchie, che suona il clarinetto e ama New York. La nuova, che Bush non gli piace più. Neanche una battuta della sue: un po' poco.

Tg3

E così sono 48 ore che Berlusconi è scomparso. Sono scesi in campo i leader politici veri, quelli che hanno domestichezza con il mondo e non con giochi di prestigio casalinghi e chiacchiere a ruota libera ad uso imbonimento televisivo. Da Parigi, Maria Cuffaro racconta la giornata e le mosse di Chirac, artefice di questa svolta diplomatica contro la guerra di Bush, tratteggiandone anche un ritratto politico e personale di spessore. In qualche manciata di secondi si può fare buona informazione. Pregiole anche Giovanna Botteri da Baghdad a cospetto del cardinale Etchegarray: «Baghdad spera nel miracolo di quel papa così lontano e così amato». Scomparso Berlusconi (la settimana scorsa c'era stata un'alluvione berlusconica, finalmente si respira), per il governo andare a un voto parlamentare sulla guerra è inopportuno». Berlusconi ha una fila blu: già si contano almeno 70 franchi tiratori se non di più (la cautela di Fini è sintomatica), e se cade sulla guerra, cade per sempre.

presidente della Fondazione Ctrieste e Amministratore delegato di Acegas, Massimo Paniccia, e del general manager delle Università di Tarvisio 2003, Enzo Cainero. Tutti «senza tessera», ma molto vicini a Fi.

Dunque ieri le parole grosse dal chiuso di Arcore si sono allargate al pubblico italiano, informato a suon di dichiarazioni al veleno. Beppino Zoppolotto segretario leghista friulano: «Forza Italia deve smettere di dire bugie. Sono cinque mesi che perdono tempo e comunque nomi alternativi non esistono». Roberto Calderoli, commensale ad Arcore: «No, sul Friuli non si è deciso ancora niente. Ma non ci sono terze vie, queste sono cose che si leggono giusto sui giornali, o al più sono i pii desideri di quelli di Forza Italia in Friuli». Ma la Lega ce l'ha anche con la gestione Scajola. Pensiero dominante: «Il pasticcio l'hanno fatto loro. Sulla candidatura della Guerra c'era il via libera di tutti, da Berlusconi a Scajola, persino il Ccd e An avevano accettato». Ad alimentare questo clima di tutti contro tutti non è estranea la corposa e classica «paura di perdere». Guerra, Tondo o terza via il nervosismo diffuso deriva dai sondaggi che circolano, Cirm in testa. Bruttissima notizia: in questo momento il candidato dell'Ulivo, Riccardo Illy, prevale sia sull'avversario di Fi, Tondo (60% a 40%), sia sulla rappresentante padana Guerra (53% a 47%).

Bossi: «Noi non siamo obbligati a fare l'accordo In Friuli bisognerebbe fare un repulisti»



## Fini apre al premierato. In accordo con Amato

Il presidente di An: l'elezione diretta c'è già. L'ex premier critica la legge elettorale: mostra una «faccia biforcuta»

Federica Fantozzi

ROMA Il dialogo sulle riforme ha registrato ieri una convergenza trasversale sul premierato, sull'ipotesi che il futuro premier non venga eletto direttamente, sui limiti dell'attuale legge elettorale, sulla necessità di completare il bipolarismo rafforzando l'esecutivo e tutelando l'opposizione, sul ruolo di garanzia del Quirinale. Su queste posizioni si sono trovati d'accordo Gianfranco Fini e Giuliano Amato al convegno sulle riforme istituzionali che si è svolto a Palazzo San Marco.

Diversa invece la soluzione all'eventualità di cambio di premier "in corsa": per Amato «qualora la stessa maggioranza presenti un altro candidato» il Capo dello Stato potrebbe rifiutare lo scioglimento delle Camere. Lo stesso potrebbe avvenire, secondo il vicepresidente della Convenzione Europea, in caso di «una situa-

zione eccezionale come la guerra». Per il vicepremier invece nella prima delle due ipotesi si dovrebbe tornare alle urne: «Ci troviamo in un sistema dove non è indifferente che il leader della coalizione sia Tizio piuttosto che Caio». Quanto al *modus operandi* delle riforme, Fini auspica «larghe intese» ma avverte: «Se non ci fossero, nessuno può impedire di dar corso al programma elettorale» della Cdl.

La tavola rotonda, in memoria di Pinuccio Tatarella, è stata organizzata da Punto Italia (il nuovo *think tank* della Cdl voluto da Ignazio La Russa) con la partecipazione anche di Claudio Scajola (Fd), Sergio D'Antoni (Udc) e Giancarlo Giorgetti (Lega). Prove di dialogo confermate sia da Fini («non è certo con Amato che c'è difficoltà di confronto nel centrosinistra») che dall'ex presidente del Consiglio («c'è stato un avvicinamento delle posizioni, anche se resta la difficoltà di legittimazione reciproca tipica del nostro passato, che si ag-

### Parlamento

## Riforme, proposta da dieci deputati Ds

ROMA Un gruppo di una decina di deputati Ds ha presentato alla Camera una proposta di legge di riforma che introduce il premierato, e che riproduce il testo depositato da Giorgio Tonini in Senato. Lo ha detto una dei firmatari, Franca Chiaromonte, parlando con i giornalisti a Montecitorio.

Il testo è stato firmato, tra gli altri, da Nicola Rossi, Giovanni Kessler, Michele Ventura e Luigi Olivieri.

«Lo abbiamo presentato - ha spiegato Chiaromonte - in vista dell'Assemblea dell'Ulivo sulle riforme. I punti forti sono il legame del premier con la sua maggioranza, tanto che egli ha il

potere di proporre lo scioglimento delle Camere, e lo statuto dell'opposizione».

La presentazione della proposta, hanno osservato i giornalisti, implica l'idea di accettare il dialogo sulle riforme: «Io credo - ha detto la parlamentare Ds - che il dialogo sia già una riforma istituzionale. Non esiste maggioritario senza legittimazione reciproca. Il conflitto perenne non è un elemento del bipolarismo, ma un deterrente al suo consolidamento».

«Io credo che il dialogo - ha detto ancora Chiaromonte - debba riguardare anche la giustizia; non è sano che essa sia un macigno sulla strada del confronto. Anche se va detto che questo macigno lo sta mettendo il centrodestra».

Non tanto la proposta per la riforma istituzionale, che sembra abbia parecchi estimatori anche al centro della sinistra, quanto quest'ultima sulla giustizia non vede ancora tutta la coalizione di centrosinistra dalla stessa parte. Non sembra l'attuale il periodo migliore per intavolare un dialogo.

giunge al problema del futuro dell'indebolimento del potere democratico a spese di quello economico e mediatico».

Dal vicepremier arriva dunque una forte apertura sul premierato, nonostante la posizione di An sia tradizionalmente a favore del presidenzialismo. Con un rafforzamento dell'esecutivo che eviti «tentazioni di deriva autoritaria e plebiscitaria» - chiarisce Fini - con la tutela dell'opposizione, e un Colle ancor più «forte garanzia di equilibrio». Per Amato «le elezioni dirette non palano uno strumento adeguato» ma ci vuole «un premierato che sia strettamente collegato alla maggioranza che gli elettori hanno scelto» perché «il ribaltone è qualcosa che la coscienza italiana rifiuta». E un premier con «una marcia in più per poter meglio gestire la struttura del governo». Il distinguo più forte sull'ipotesi di cambio di presidente del Consiglio a metà legislatura. Per Amato se la maggioranza rimane la

stessa può scaricare il premier. Per Fini invece «non c'è interscambiabilità, il rapporto fra An e Lega era costruito sull'accordo per Berlusconi premier».

Qualche distinguo anche sul sistema elettorale. Il leader di An ritiene che «oggi di fatto avviene qualcosa di simile all'elezione diretta del premier... la gente sapeva benissimo che in caso di vittoria avrebbe governato Berlusconi». Conclude: «Affidiamoci a quello che c'è già e non innamoriamoci dei professori...». Per Amato «di sicuro c'è qualcosa che non va in questa legge elettorale». Presenta «una faccia biforcuta» e «poco trasparente» quando, dopo le elezioni, «dal sottame della coalizione escono gruppi e sottogruppi». Quest'ultimo punto è condiviso da Fini che però accusa: a non funzionare «è soltanto quel 25% di quota proporzionale». Accordo infine sull'esigenza di ricordare l'organizzazione dello Stato fra Bruxelles, governo nazionale e governi locali.

Ma contemporaneamente avvia la dismissione di 54 immobili dei Monopoli di Stato. Proprio come la sala cinematografica di Testaccio

## Il governo sfratta il Nuovo Sacher di Moretti

Nedo Canetti

ROMA La notizia correva da tempo. Ieri il governo l'ha ufficializzata: Nanni Moretti sarà costretto ad abbandonare la sala del «Nuovo Sacher». Lo sfratto è stato confermato dal sottosegretario di Forza Italia all'Economia, Maria Teresa Armosino, che ha risposto a un'interrogazione di un deputato del suo partito, Francesco Stradella, che è persa essere stata presentata proprio per farsi dare questa risposta. Il governo ha annunciato, infatti, che è stata avviata la procedura per la riconsegna dell'immobile all'agenzia del demanio di Roma, che ne aveva fatto richiesta «perché la sala nel quartiere Testaccio - ha affermato Armosino - torni nella disponibilità dello Stato». L'immobile è di pro-

prietà dei Monopoli dello Stato, che hanno affittato la sala all'Ecr (Esercizi cinematografici romani), che l'ha poi subaffittato a Moretti. Armosino ha ricordato che il contenzioso è aperto dal 1995 e che, per impedire il tacito rinnovo del contratto d'affitto (che avrebbe lasciato la sala a Moretti), si è richiesta la sala «nel superiore interesse di tutela di un bene che è - parola di sottosegretario - della collettività e che viene utilizzato secondo regime privatistico da singoli». Fino a qui la risposta del governo che ha voluto assumere il carattere più asettico possibile.

Routine, burocrazia, nient'altro. Ma non è strano che il monopolio di Stato voglia rientrare in possesso proprio di quella sala? E come mai il governo è infastidito dal fatto che un «bene pubblico» sia utilizzato da un «privato» e

questo capitò nello stesso giorno in cui, nell'altro ramo del Parlamento, in aula, la stessa sottosegretario Armosino, rispondendo ad una serie di interrogazioni, giustificava come utile al bilancio dello Stato la vendita di ben 54 immobili, tutti di proprietà del Monopolo? E proprio nello stesso giorno in cui la commissione Finanze del Senato ha avviato l'esame del decreto fiscale, che sanziona quelle vendite. È eccessivamente malizioso sospettare che si agisce usando due pesi e due misure, che si abbia avuto un occhio particolare perché in quel locale del Testaccio opera un artista che dà fastidio? Lasciamo la parola al «soddissifato» (così si è dichiarato) interrogato. «Sono sorpreso - ha sentenziato - rammaricandomi che il governo ci abbia pensato tanto a sfrattarlo - che un personaggio che da alcuni mesi tenta di moralizzare il Paese e da

giudizi sprezzante su tutti, utilizzi una struttura dello Stato e la usi per i suoi scopi personali, al punto tale da costringere lo Stato stesso a fare nei suoi confronti un girotondo (sic) per entrare in possesso dell'immobile. Non vi sono dubbi sul fatto che sovente il capo dei girotondi si trovi con i suoi amici ed utilizzi la sala per discussioni riferite presumibilmente ad argomenti legati alla sua attività politica».

Inutile commentare. Resta da dire che, secondo l'alto concetto di democrazia e libertà (di parola e di riunione) di Fi, a uno che è affittuario di un immobile di proprietà dello Stato, è proibito trovarsi lì con gli amici e addirittura parlare di politica. Non siamo ancora arrivati al cartello «Qui non si parla di politica», di triste memoria, ma, intanto, si comincia con uno sfratto.

## Rai: sulla maxi-liquidazione Iasi interrogazione a Gasparri

ROMA «Quali sono le valutazioni del ministro Gasparri sulla vicenda dell'esorbitante liquidazione di 750 milioni di lire assegnata a Sergio Iasi dalla Rai per due mesi di lavoro come vicedirettore per la finanza». È la domanda che Mario Lettieri, deputato della Margherita, ha rivolto al ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, in un'interrogazione presentata alla commissione Trasporti della Camera. «A quanto si apprende - afferma - si tratterebbe di una liquidazione di 750 milioni a cui andrebbero aggiunti altri 650 milioni per una strana e contestuale consulenza con la Sipra e con RaiCinema. Se la notizia risultasse vera sarebbe a dir poco sconcertante - afferma Lettieri - e richiederebbe un deciso intervento del governo che non dovrebbe consentire che simili e scandalose elargizioni vengano effettuate in un'azienda pubblica. Certi

compensi risultano infatti offensivi per il comune sentire e vivere dei cittadini in un paese in cui le normali retribuzioni, pensioni e liquidazioni sono inferiori alla media di quelle erogate in altri paesi europei». Lettieri ritiene quindi necessaria «una generale azione moralizzatrice e di contenimento dei costi in Rai che evitino nel futuro simili, incresciosi eventi». Saccà oggi dovrà rispondere di molte questioni nell'audizione in commissione di Vigilanza. Fra le altre, oltre il calo di ascolti, quella posta da due senatori, Esterino Montino (Ds) e Giuseppe Scalera della Margherita in una lettera al presidente Petruccioli: il Dg dica se è vero, come rivela Dagospia, che alla valletta Francesca D'Auria sarebbe stato fatto un doppio contratto. Un'eccezione alla regola Rai per la «figlia» che il presidente Baldassarre «non ha mai avuto»?...